

Venerdì

Anno V. — 1862.

IL LAMPIONE

N. 23.

21 Marzo.

CONDIZIONI

3 mesi 6 mesi 1 anno

Per FIRENZE L. 3.50 6.50 12
 Per la Provincia
 Toscana . . . 4.00 7.50 14
 Per le altre parti
 del Regno . . . 4.50 8.50 16

Le associazioni si ricevono:

Per FIRENZE: all'Amministrazione del Giornale posta in Borgo degli Albizzi n° 465, Banco Grazzini, Giannini e C.

Per le altre parti del Regno: mediante *Voglia postale* da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo, non saranno considerate.

Un Numero, Cent. 15.

AVVERTENZE

Si pubblica due volte la Settimana, **Martedì** e **Venerdì** alle ore 8 antimer.

Distribuzione in FIRENZE: alla Bottega di Tabaccajo, in Via Galzotti, accanto al negozio di musica Ricordi e Joubaud, in BOLOGNA: *Marsigli e Rocchi* sotto le Logge del Pavaglione, in MODENA: *Nicola Zanichelli e C.*

In PARMA: *Pietro Grazioli*, Strada Maestra Santa Lucia.

In GENOVA: *fratelli Grondona*.

In NAPOLI: *Giacomo Stella* Librajo, Vico Schizzitello ai Guattaj nuovi, n° 7.

Le Associazioni si contano dal 1° e dal 15 di ciascun mese.

Le lettere riguardanti la Redazione e Amministrazione devono avere la soprascritta: al Sigg. Grazzini, Giannini e C. in Borgo degli Albizzi n° 465.

Le Lettere non affrancate saranno respinte.

I manoscritti non saranno restituiti. Prezzo delle inserzioni:

Centesimi 15 per riga.



LE FURIE

D'ORESTE RICASOLI

Tragedia con spargimento di ... fiele.

PERSONAGGI

Oreste Ricasoli — *Pilade Celestino* — *Rattazzi* — *Farini* — *Poggi* — *Il conte Bastogi* — *L'Opinione* e la *Monarchia Nazionale* (giornali) vecchie mezzane.

SCENA I.

Opinione e *Monarchia Nazionale*.

Opin. Parliamoci da amiche e in confidenza, E se due no' saremo a roder l'osso Non mi far la superba e la sprezzante.

Mon. N. Io superba non sono anzi mi picco Di generoso oprar — ma quando penso Alle tue spampanate, ai tuoi clamori Pe' quel baron che non valeva un fico Non ti posso soffrire; anzi mi viene La voglia di mandarti a quel paese! Vanne ti scosta che mi sai di vecchia Intrigante... mezzana!

Opin. Oh squaldrinella! Venuta fuori non si sa di dove Tu mi tratti così? Gua là pudica A cui non manca che mangiare il fuoco Tante e tante n'ha fatte ai tempi nostri! È ver, Cammillo e quel baron Bettino Io difesi sinor...

Mon. N. Perché non dici Che incominciasti dal lustrar le scarpe E bollire il bucato e i cenci sudici Di quelle circolari senza senso... E a far di tutto per aver que' pochi? Vivo Cavour, da mattina a sera Cantavi che non ci era altro che lui

Che un po' di comprendonio avesse in zucca. E se sceso dal cielo un Semiddio Fosse venuto a liberar l'Italia Tu lo pigliavi a calci nel sedere. Quando men te lo pensi ecco che Millo Si imbarca sul vapore di Caronte: Da quell'ora i' eredeo che tu di spasmo Saresti morta in sulla freddà tomba!... Quando invece ti metti un po' di bruno Per qualche settimana, e poi ritorni A far la lodatuta e la lustrina; Ed invece di incenso al tuo Bettino Sopra quella piletta di giornale (Colla qual tu recatti ai ministeri La spazzatura, e qualche soldo perso) Bruciavi dell' aceto andato a male E sudavi facendo i suffumigi Al piantarape del baron di Broglio!

Opin. Dicesti?...
Mon. N. E che? se cento lingue e cento, Avessi, non potrei dirtele tutte Tante e poi tante ne facesti al mondo! Codina in fondo della rea coscienza, Tu lecchi chi ti paga, e se domani Andasse lo statuto a gambe all'aria, E i tedeschi venissero a Torino, Ungi le ruote della tua baracca Con quel sego imperial che or tanto sprezzi. Aura non move sui dorati scanni Del ministero, che da te non venga Raccolta e decantata in stil pindarico... Movesse pur da tramontano sito! Non si fa baggianata di governo Che da te non si scusi o non si lodi. E tutto, per chi mai? per la pagnotta Che te la buttan là perchè tu roda Insieme cogli ossi che annasando vai Ai pranzi diplomatici e di corte!

Opin. Tu menti per la gola e non ne hai dette Una di vere! Tu colpevol sei

Che servi a tal che dispregevol sempre Apparve a tutti, e che menti con tutti! Mazziniano egli fu, poscia coi regi Si mise, e come bracca un can da caccia Si pose a ricercare un portafoglio Che gli negaro e gli uomini e i destini! Tutto e tutti piaggiava! Ai mazziniani De' taglierini prometteva lo scempio E della malva lo sbarbicamento Dall'italico suolo: Ai taglierini Dei mazziniani la cruenta strage, Onde nel sangue il fremito dovea Finir di morte ne' singulti amari. Così tutti ingannava e a' torvi fini Animi e cose disponea — Ma resta In vita tal, che agli immortali Dei Fecce tremendo e inviolabil giuro A cui mai sempre s'atterrà.

Mon. N. Chi fia?
Opin. Io quella son, che ruinato al suolo Dall'alto scanno vo' vederlo e tosto!
Mon. N. Ma di roder con me l'osso chiedevi Pur or...

Opin. Tu menti!...
Mon. N. Io non mentisco...
Opin. Vanne.
Mon. N. Oh! di quai passi accelerati giunge Infausto suono? e chi fia mai?...

Oreste R. (al di dentro) Mi lascia, Nessuno ardisca trucidarmi Urbano, Brando non v'ha qui feritor che il mio!

Opin. Il baron Bettino!...
Mon. N. Un supplemento Frà un' ora stamperò, per palesare Che più il cervello non gli dice il vero!
 (parte)

SCENA II.

Oreste Ricasoli, Pilade Celestino e detta.
Or. R. Chi mi trattiene? all'andar mio fatale Qual si frapponne ostacolo d'inferno?



ILLUSTRAZIONI ALLA TRAGEDIA
LE FURIE DI ORESTE RICASOLI.
(pubblicata in questo numero del giornale il Lampione)

Ombre de' padri miei, larve implacate
Che non vi vegga più... nei torvi aspetti,
Rampognarmi feroci! Io sì vi giuro
Per quell' ampio, turrito, arduo castello,
Per le vigne ridenti e per le belle
Piantagioni di rape e cavolfiori
(Che per retaggio mi lasciate a Broglio)
Che infelice son io, che disgraziato
In politica sono al par de' cani
In chiesa!...

Pilade C. Deh ti placa!

Oreste R. Io sì vel giuro,
Per le vostre armature in mille parti
Rotte in gloriosa mischia, ond' io le membra
Le mie giovani membra affaticai
Per la vaghezza d' affibbiarle al petto
Benchè e' entrassi al men cinque o sei volte;
Io ve lo giuro, che infelice sono
Ma da voi non degenero!

Pilade C. M' ascolta:
Hai le membra riarse e gli occhi torvi
Semispenti, infossati. Oh Dei! rapirti
All' Italia potrebbe e a Celestino
Il delirio feroce?

Oreste R. E che favelli?
Io non deliro già; se amor ti prende
Dell' infelice amico, che le suola
Ti rimesse alle scarpe, un di sdruccite,
Siccome navi in mezzo alla burrasca,
Se un podere comprasti e una cascina
E tre bovi, compreso il contadino;
Reggi i miei passi erranti e là mi adduci
Ove Urbano pompeggia alto locato
Con il mio portafoglio.

Pilade C. E che faresti?

Oreste R. Sbramare in lui questa rabbiosa sete
Di sangue! Nelle fauci inaridite
Serpeggia un foco che mi investe il core:
Liquor bramato scenderà quel sangue
A levarmi la sete!

Pilade C. E non sarebbe
Meglio per ora un latte di gallina
Con un semel al burro?

Oreste R. E un cibo vile
In si crudi momenti! Io sangue voglio
A sbramar quest' ardente, orrida sete,
Sangue, sangue a torrenti, a catinelle!

Pilade C. Ma ti faccio ossar che nelle vene
Del nimico Rattazzi ossa discorre
Di sangue grosso, somigliante a quello
Presso a poco del porco! Ora ben lieve
Trascorso, a te fatale esser potrebbe,
Se indigesto ti fora anco alla tomba
Traiti! colpito dal delirio... affranto...
Tu sei!...

Opinione. Ben parli; ad altro tempo serba
Di quell' Urbano il sangue. Acre pur troppo
Esser or deve! I rei proponimenti
Nell' onda torba di quell' sangue infido
Da gran tempo covò! Lascialo stare
Un par di mesi al ministero, e quando
L' arida febbre del poter si tempri
Nel petto reo, l' assottigliar del sangue
È un fenomeno certo; allor tu puoi
Svenarlo, e tutta disbramar la sete
La giusta sete che nel cor ti vampa;
Nè pericolo alcuno allor saravvi
D' indigestione...

Pilade C. Di benigno ascolto
M' onora o amico; il mio pensier divide
Ben altri, il senti. Al latte di gallina

Attenti, e dopo tu potrai...

Oreste R. Morire
Che questa vita sopportar non deggio
Senza l' ambito portafoglio mio
Che tanti e tanti mi costò sudori!

SCENA III.

Farini e detti.

Farini. In qual misero aspetto il mio Bettino
Riveggo o Dei!...

Pilade C. Dal paradiso vieni
O dal castello di Saluggia?

Farini. E donde
Quei fieri moti, e quell' sorrider bieco?
Che avvenne, chi l' offese?

Pilade C. Il comun nostrò
Crudo nemico; quel Rattazzi altero
Che gli levò di tasca il portafoglio
In quella guisa che pezzuola o borsa.
Vi trafuga di dosso un borsajolo!

Farini. Fortissimo Bettino, a che mi fai
Gli occhi di triglia, e mi sorridi in faccia
Come chi un dì lo negnerò perdetto?
Ti credevo più uomo, e alle sventure
Più tetrarono e saldo!

Oreste R. Ho sete!...

Farini. Bevi.
Oreste R. Più lieto non sarò finchè non abbia
Sperso ad Urbano fin l' ultima stilla
Del sangue impuro!

Farini. A che dicendo vai
Tài fole al vento? In mirarti fiso
Veggio che tu spacciasti assai discorsi
Di aere bile invischiati, onde ne porti
Non dubbj segni nel tuo nobil volto.

Oreste R. E che dicesti tu?

Farini. Che il fiele hai sparso!
Come una buccia di matura zucca
Sembran le gote che avvizzi lo sdegno.
Lo sguardo torvo, le pupille smorte
Il tuo polso tremante, e gli occhi in giallo
Colore involti!... Stravaso di bile
È la tua malattia, vulgo *itterizia*.
Se guarir tu desii, non sdegno farti
Come a' amico conviensi una ricetta:
Piglia dell' acqua distillata, e *misce*
Delle barbe d' alta con del rabarbaro;
Un decotto di malva e quattro gramme
Di segale cornuta e sei di zolfo:
La tintura di corno in larga dose,
Cerotto d' Aquilon sopra la zucca,
E sei mignatte nelle parti basse.
Tre senapismi e le coppette a taglio
Qua nell' estreme occidentali parti;
Ed a levante, metti un grande impiastro
Di foglie di castagno e di lattuga.
Tre bagni freddi al giorno, e nove caldi
Sei cavate di sangue ogni mattina.
Piglia quel che ti dico e sano vegeto
Fra breve tornerai come una lasca!

Pilade C. Udisti il tuo Farini, a lui tu devi
Prestar fede, e serbarti a miglior tempo
Per far di quell' Urbano aspra vendetta!

Farini. Si noi vivremo per l' Italia, e quando
Verrà la morte inesorata e cruda
Poveri in grembo a lei ci addormiremo

Oreste R. Tu parli di dormire ed io son desto!
E voce a quest' orecchie ora mi giunge
Che maggior di me stesso assai mi rende...
E più di un palmo del Bianco di Piazza!

Venga a che tarda? del cor suo, vi giuro
Far boccon da civetta...

SCENA IV.

Rattazzi, Poggi e Bastogi.

Rattazzi. E qui mi vedi
Pilade C. Insensato a che vieni?

Rattazzi. Io vil non sono!
Quel portafoglio che costui deplora
Nei suoi stolti deliri, io non gliel tolsi.
Quella sciocchezza di Capitolato,
Le paghe triplicate a ogni codino,
Le circolari che sapean di scemo
Ed il poco cervello e la gran boria
Son le cagion che il portafoglio cadde
Nelle mie mani, e lo terrò, chè forza
Non avvi umana a tormelo...

Oreste R. Che sento!
Tenetemi o miei fidi... o ch' io lo mangio
Come un petto di pollo! E tu Bastogi
Non dici verbo? A che ne vieni al fianco
Di costoto ribaldo?

Bastogi. Ero banchiere
Prima d' esser ministro!...

Oreste R. E che dir vuoi?
Bastogi. Dico, se vi è da fare un altro prestito,
In santa pace vo' restar con tutti
Per guadagnarmi almen la senseria!

Farini. O strozzino ex ministro e non ti cale
La gloria di morir povero?

Rattazzi. Udite!...
Bando alle ciarle... udite! Il ministero
Composi è ver; ma sopra ogni altro a cuore
Ebbero l' Italia, che mi sta dipinta
All' acquerello nel profondo petto!
Vollì un Toscano al fianco mio; se Poggi
O Rubaciuchi si chiamava, egli era
Per me lo stesso! Un di solo, soletto
Andava in loco che il tacere è bello
Quando m' imbatto in cotestui; gli chieggo
Se vuol meco venire al ministero;
Nella pienezza della sua ragione
Sgravato della mente, un Sì rispose
Come una cannonata! In questo modo
I *superbi* toscani ho contentato
E mi son posto d' un grand' uomo al fianco!

Oreste R. Feroce mente vendicasti o Poggi
I miei dinioghi, allor ch' io comandava
Da granduca in Toscana, e mi chiedesti
Pan che non era pei tuoi denti!...

Farini. Oh! Betto
Ti placa e questo ciel tosto abbandona,
In pratica mettendo la ricetta
Di cui pur dianzi favellammo insieme.

Oreste R. E gir dovrò!...

Pilade C. Sempre fedele al fianco
Mi avrai, tel giuro o ti sia lieta o avversa
La sorte!... or dunque?

Oreste R. Al tuo pensier mi arrendo
E fra breve ne andremo ad altri liti.
Sopra la flotta svizzera, domani
Ci imbarcheremo... Di Losanna il porto
Ci accoglierà... quell' aer puro e sacro
Per l' alitar di libertade antica
Alla grand' alma mia vigore, ed alti
Proponimenti infonderà... Le mucche
Comprar desio pei contadin di Broglio;
Così congiungo al ben d' Italia il mio,
E mi metto nel caso in poco tempo
Di ritemperarmi a più gagliarde imprese
E popolar di bovi il bel paese!

CADE LA TELA